

Omelia per il trigesimo della morte di mons. Vincenzo Vino

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 28 maggio 2020

*Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
carissimi fedeli tutti,
carissima signora Pia e nipoti di don Vincenzo,*

a pochi giorni dalla celebrazione della Messa Crismale, nei giorni in cui ritorniamo a concelebrazione con il popolo, siamo uniti attorno all'altare per l'Eucaristia in suffragio di mons. Vincenzo Vino, nostro confratello nel sacerdozio, a cui rivolgiamo il nostro ricordo colmo di gratitudine e di affetto.

Mi piace cominciare l'omelia con il riferimento a un versetto del profeta Isaia (51,1): "Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti". Mi piace questa citazione nella quale il Signore invita il suo popolo a guardare "da dove viene". Credo che questa coscienza ci faccia bene. Essa ci fa ritornare con grata memoria ai volti di coloro che, con il loro servizio, a volte umile e nascosto, hanno edificato nella forza dello Spirito la nostra Chiesa locale. Insieme, con la loro testimonianza, la loro vita "impastata di terra e di cielo", costituiscono un presbiterio che ci ha in qualche modo plasmato. Quando guardiamo a questa "cava da cui siamo estratti", dobbiamo portare nel cuore il bene che abbiamo ricevuto e guardare con amore ai fratelli che Dio ha posto su una strada che è alle nostre spalle.

Da questa "roccia" del clero di Cerignola-Ascoli Satriano, come pietra viva scolpita dallo Spirito Santo, c'è anche don Vincenzo. Di lui voglio sottolineare solo tre passaggi di vita, rimandando alla più ricca biografia scritta da mons. Carmine Ladogana in questi giorni.

Il primo passaggio del ministero di don Vincenzo è quello di "parroco di zone rurali". Nei nostri colloqui, don Vincenzo mi ricordava sempre il suo ministero a San Giovanni di Zezza e a Borgo Libertà, in un tempo in cui le parrocchie rurali brulicavano di famiglie con una bella nidiata di figli, modulavano la loro vita al

ritmo delle stagioni e della liturgia, avevano un sacerdote che condivideva la loro vita, portando la sollecitudine della Chiesa nata dal Costato di Cristo. Quanti preti cerignolani, in quegli anni, hanno servito le borgate con gioia, forgiando la loro personalità e la loro vocazione tra la gente! Tanti preti cerignolani, come don Vincenzo Vino, a quella gente hanno dato molto e hanno ricevuto tanto in termini di carità pastorale.

Don Vincenzo è stato anche il “primo parroco” dei Sacri Cuori. Ha vissuto un'altra esperienza grande: edificare nella carità una comunità e, con quella innalzare un edificio sacro. A partire dagli Anni Cinquanta, grazie alla crescita economica e delle nascite, fino ai nostri giorni, molti presbiteri della nostra Diocesi hanno vissuto questa esaltante esperienza, durante la quale hanno conosciuto il sacrificio, la fiducia in Dio, la progettualità di chi aiutava la gente di un quartiere a sentirsi comunità ecclesiale. Si sono costruite strutture, ma si sono soprattutto radunate comunità. È un altro tratto del presbiterio cerignolano che, nei parroci, ha dato il meglio della propria testimonianza.

Per don Vincenzo poi ci sono stati gli “anni della Curia”, quando si è ritirato dalla *cura animarum* parrocchiale ma certo non dalla vita sacerdotale. Quello di “ritirarsi” è l'esempio più difficile da dare, perché la natura umana non si sente mai appagata dal proprio agire e dal mettere a disposizione le proprie risorse. Ma gli anni della terza età sono i più fecondi, se si vivono bene. Per don Vincenzo sono stati quattordici. Sono stati il traguardo di una vita che si rispecchia nella preghiera sacerdotale di Gesù: “Prego perché tutti siano una sola cosa” (Gv 17,21). Quando Gesù prega così, nell'Ultima Cena, non ha presente un modello di società, di aggregazione tra persone che hanno uno scopo, un progetto, un'idea. Ha presente la vita trinitaria: l'amore eterno del Padre che lo ha generato, il suo amore di Figlio, l'amore stesso che è lo Spirito Santo. È amore gratuito, ultima meta di ogni anelito umano e divino, che per noi ha un nome, l'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. E alla missione della Chiesa basta questo per essere efficace: “perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21). La preghiera sacerdotale è l'anima di ogni programma pastorale e dell'intera vita della Chiesa: se non c'è il desiderio di entrare in questo amore trinitario, si può perdere la bussola della vita morale, del senso del ministero, persino l'equilibrio psichico.

La tua preparazione all'incontro con il Signore, caro don Vincenzo, in un sentiero tracciato da tanti rosari che riempivano le tue giornate e le tue notti insonni, vogliamo credere che ti abbia reso pronto ad incontrare l'Amore trinitario, che purifica, riscalda, sazia per l'eternità. Prega perché anche noi possiamo unicamente anelare ad esso!

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano